



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Festosamente riprendendo il cammino

Carissimi,

dopo la parentesi estiva riprendiamo il cammino ordinario in una diversa normalità con timori ed insicurezze. In questo clima di difficoltà vi invito a far festa. Non perché abbia preso un colpo di sole o voglia favorire gli assembramenti, ma perché abbiamo bisogno di un tempo altro per vivere il quotidiano. Il tempo dell'isolamento a causa del "Covid 19", è stato un periodo di gravi disagi ma anche opportunità per pensare, occasione per dare le giuste priorità alle nostre vite. Molti aspetti vissu-

ti: la preghiera con un respiro diverso, i rapporti familiari più intensi, le letture, la riflessione sono propri della festa. Ma per realizzare la festa è mancato l'elemento fondamentale: la gratuità. L'obbligo, la mancanza di libertà ci hanno costretti come in un imbuto per salvaguardare la nostra e l'altrui salute. Forti dell'esperienza vissuta siamo chiamati ad aprirci alla libertà del gratuito per recuperare un tempo altro necessario per dar spessore alle nostre giornate e compiere scelte significative nei rapporti inter-personali, familiari, lavorativi, associativi. Il lockdown ci ha dona-



to un'aria più respirabile, corsi d'acqua più puliti, animali che si sono addentrati in spazi destinati agli umani. Tutto questo dovrebbe farci riflettere sull'attenzione che dobbiamo al creato. Ho l'impressione che tutto stia riprendendo con attenzioni diverse ma con le stesse modalità in cui il riscontro è lo scorrere delle lancette sul quadrante della storia. Non possiamo, non dobbiamo fermarci, è lo slogan della ripresa. Ma dove stiamo andando? L'interrogativo si può sciogliere soltanto se abitiamo il gratuito per guardarci negli occhi. Purtroppo non sono possibili la carezza, l'abbraccio, ma è possibile ritrovarci e ritrovarsi nell'esperienza di un tempo diverso in cui la bellezza è contemplata, la vita amata. Tutto que-



sto apre alla fiducia e il singolo cristiano e la Chiesa dovrebbero essere i testimoni del volto del più bello tra i figli dell'uomo, e dell'arte di un'esistenza donata. Purtroppo, alcune dimensioni della fede cristiana si vivono come un fare: *faccio* la preghiera, *faccio* volontariato, *faccio* dei servizi e dimentichiamo così l'importanza del silenzio che apre all'ascolto, del tempo che ha il

volto di Gesù, del quotidiano come luogo da amare perché dono di Dio.

Facciamo festa, nonostante le inevitabili limitazioni, certi che il tempo altro, non è utopia, ma abitare il sogno. Il sogno più bello, quello di giocare con Dio per imparare a farlo con gli uomini.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



Quest'ultimo anno nazaretano è stato caratterizzato, come immaginerete, dalla pandemia. A dire il vero,



Jesus CaritasQ 9/2020 - 3
 sino a febbraio io e Roberto (Alvaro è già un veterano) abbiamo iniziato a conoscere la realtà locale, soprattutto cristiana, con la partecipazione alle varie feste liturgiche ("latine", melchite, maronite, ecumeniche e di diverse comunità religiose) ed accolto molti gruppi che venivano a conoscere frè Charles e la fraternità oppure a celebrare l'Eucarestia nella cappella dove per tre anni il "prossimamente santo" ha tanto pregato. Abbiamo avuto anche la gioia di festeggiare i 50 anni di professione religiosa di una piccola sorella di Gesù, Lucille, e così di incontrare tutte le sorelle di Nazaret, Gerusalemme e Betlemme che vivono in un contesto sia arabo sia israeliano-ebraico, oltre che l'arcivescovo melchita Youssef Matta. Dopo aver ospitato una bella coppia di giovani sposi, Victoire e Louis, in pellegrinaggio tutto a piedi da Parigi a Gerusalemme, l'agenda dei pellegrini si interrompe bruscamen-

va idealizzato un po' quando arrivò qui, immaginando Maria e Giuseppe totalmente dediti a silenzio, nascondimento, adorazione... ma certamente non ci mancano le occasioni di solitudine e silenzio: ogni tempo ha le sue prove e le sue grazie! E grazie al nostro professore e amico Chakib ci dedichiamo un po' di più all'apprendimento delle lingue francese (Roberto) e araba (io). Il 4 luglio è tornato alla casa del Padre, a 94 anni, petit frère Yohanan Elihai, l'ultimo piccolo fratello di Gesù in Terra Santa, che ha speso la sua vita per creare ponti tra mondo ebraico e mondo arabo attraverso ciò che conosceva meglio: le lingue. Ha scritto infatti diversi libri per l'apprendimento dell'arabo e dell'ebraico parlato, nonché dizionari con lo scopo di far "parlare" tra loro i due popoli. Pur schierato contro le ingiustizie ai danni dei palestinesi, ha vissuto quasi tutta la sua vita immerso nel mondo ebraico (è stato il primo in Israele a celebrare la Messa in ebraico, nel 1956) e ha contribuito molto alla traduzione della liturgia ed alla creazione dei canti in ebraico. Il suo ricordo è una benedizione per tutti! Il mese di agosto si è aperto con la gioia del decimo anniversario di ordinazione presbiterale di Roberto per la Trasfigurazione e si è "chiuso" festeggiando il compleanno di Alvaro il 25. Dopo un'estate in fondo mite, gli ultimi giorni del mese e questi primi di settembre sono certamente i più caldi e afosi dell'anno... Dalla terra del Santo, dal paese di Gesù, un fraterno saluto a tutti e soprattutto il ricordo nella preghiera quotidiana!

fratel Giovanni Marco jc

te al 4 marzo e non ci sono al momento segnali di una riapertura o ripresa, anche perché Israele, quanto al numero di contagi sul totale degli abitanti, è un paese che può essere messo nella lista dei "peggiori"! Molte attività lavorative e commerciali proseguono il loro ordinario e durante il giorno non mancano i clacson delle macchine in coda (o le strombazzate delle feste di matrimonio), ma altrettante attività e soprattutto quelle che vivono di pellegrinaggi, come tutti i negozi di souvenir, le agenzie turistiche o l'hotel di fronte a noi, sono a saracinesche abbassate ed impolverate... Occasione forte di preghiera. Di conseguenza la vita in fraternità più che ai trenta anni di "ferialità" del mistero dell'Incarnazione di Gesù, inizia ad assomigliare ai quaranta giorni di digiuno nel deserto... Non digiuno alimentare - la cucina è più che ottima - ma un po' "relazionale". Meglio potremmo dire, che ci avviciniamo a quella vita casalinga della famiglia di Gesù che frè Charles ave-

Generosità Un atto d'amore perfetto

Carlo Carretto narra in *Lettere dal deserto* un aneddoto interessante: era in viaggio nel deserto del Sahara quando, fermatosi in un villaggio per una breve sosta, vide Kadà, un nomade povero che tremava dal freddo. Carretto, pur avendo due coperte con sé, non fu capace di rinunciare a una di esse pensando alla notte che si avvicinava. Durante il sonno, però, ebbe degli incubi suscitati dai rimproveri della sua coscienza e dal rimorso di aver pensato solo alla propria pelle e di non essere riuscito a fare un atto di carità... Quell'atto di omissio-



ne diventa per Carlo uno spunto di riflessione decisivo sulla generosità-carità fino a crearne una sorta di moderna "parabola" evangelica.

L'incapacità di guardare agli altri, di considerare le loro difficoltà, nasce da una mancanza di maturità, sia umana che, soprattutto, cristiana. Carretto sostiene che in quel momento fu trovato indegno di essere chiamato un "discepolo di Gesù" perché considerato un immaturo nella fede, non era stato capace di fare un *atto d'amore*. La



generosità e i singoli atti di carità sono di solito frutto dell'amore disinteressato. Continuando con la riflessione, Carlo arriva a considerare l'esempio di Cristo: «L'atto d'amore perfetto è l'atto di Gesù che sale al Calvario per morire per tutti noi. A me, membro del suo Copro mistico che è la Chiesa, si chiedeva se ero giunto a tanta maturità d'amore da desiderare di seguire il mio Maestro sul Calvario per la salvezza dei miei fratelli»... In effetti, quando si parla della missione di Gesù, si dice che egli amò i suoi sino alla fine, fino cioè a *dare la vita* per i discepoli e per tutti. La vocazione del singolo cristiano è innanzi tutto l'imitazione della vita di Gesù, un'imitazione che diventa poi una *vita donata* in favore degli altri.

L'altro segno concreto della vita di Gesù donata *per* gli altri è l'Eucaristia, lo diciamo ogni volta durante la consacrazione: Gesù prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Questo è il mio corpo dato per voi»... «fate questo in memoria di me». Lo stesso messaggio scaturisce dal racconto della lavanda dei piedi, Gesù dice ai suoi discepoli: «Vi ho dato l'esempio affinché voi facciate lo stesso, lavatevi i piedi gli uni gli altri», è un consiglio e anche un comandamento che ha il significato forte di *dare la vita* gli uni per gli altri. È chiaro che quando pensiamo di fare del bene è molto più semplice guardare ai nostri familiari, amici e fratelli nella fede, tuttavia il Vangelo ci spinge ad andare oltre, Gesù è estremamente chiaro: «Se amate solo coloro che vi amano, che merito avete, non fanno così anche i pagani?». Gesù vuole che i suoi discepoli sappiano guardare al di là, oltre i confini del dovere, di individuare nel volto degli sconosciuti il volto stesso di Lui: «Qualunque cosa avrete fatto a uno di questi più piccoli,

l'avrete fatto a me»... Ecco perché Carlo Carretto *parla di atto di amore perfetto*. Colui che si sente amato da Dio è capace di amare Dio e di amare il prossimo senza distinzioni e gratuitamente.



L'Eucaristia è nutrimento spirituale e fonte di grazia. La comunione eucaristica ci infonde anche il coraggio di amare gli altri, forse non siamo ancora in grado di amare senza bisogno di riconoscenza o di contropartite, ma certamente siamo tutti chiamati a *dare la vita* per qualcuno o per qualcosa. Mi piace l'espressione “farsi in quattro” per arrivare dappertutto, cioè dare il massimo di noi stessi per svolgere bene e meglio i nostri compiti. Abbiamo tutti delle responsabilità nei riguardi del nostro prossimo, a partire dai familiari, i fratelli nella fede, fino ad arrivare

a coloro che non fanno necessariamente parte della nostra vita quotidiana. Siamo chiamati a farci in quattro per i ragazzi, per aiutare i discepoli di Gesù a crescere nella fede, a maturare progressivamente. Charles de Foucauld diceva che “voler amare è già amare”, potremmo declinare l'idea così: voler maturare per fare atti perfetti d'amore è già un atto d'amore.

Per la preghiera...

Quanta strada abbiamo da percorrere per arrivare a dire con verità: «Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue». Il nostro cammino ci conduce proprio a questo. Riconosciamo però, Signore, che non possiamo giungere alle vette dell'amore se non attraverso un dono speciale del tuo Spirito. Donaci di essere guidati da Lui, verso una generosità sempre più grande che ci fa considerare il bene dell'altro superiore al nostro, la sua felicità come il compimento della nostra. Il nostro cuore sia simile al tuo: docile, aperto, “di carne”, che sappia comprendere che le ferite sono ferite dalle quali si intravede un amore sempre più maturo e perciò più cristiano.

fratel Oswaldo jc

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it